

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI BARI IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO PER L'ANNO 2016.

Signor Presidente della Corte di Appello

Signora Procuratore Generale

Autorità

Colleghe e Colleghi

Signori Magistrati tutti

con non poca emozione mi accingo a dare il mio contributo al dibattito, in questa prestigiosa assise, nella mia funzione di Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bari, assunta soltanto dieci mesi orsono.

Presidente La ringrazio, a nome degli Avvocati del foro del distretto della Corte di Appello di Bari per l'elogio da Lei rivolto in favore degli Avvocati; elogio che porta alla mia mente quella straordinaria opera, non soltanto intellettuale, compiuta da Piero Calamandrei, grande giurista, grande Avvocato, dedicata al Magistrato.

La sua pregevole relazione, completa, lucida e esauriente, mi porta a soprassedere da ogni ulteriore disamina sullo stato della Giustizia, nel nostro paese, nel nostro distretto, nel nostro foro.

Allo stesso tempo non farò riferimento a statistiche, a dati e classifiche, consapevole che l'esame di tali elementi, che istituzionalmente appartiene ad altri soggetti, non renda beneficio alla discussione sul tema che ritengo prevalente, di connotazione culturale prima ancora che tecnica, "LA CENTRALITA' DELLA GIURISDIZIONE".

La centralità della Giurisdizione si pone come obiettivo primario dello Stato democratico e induce ad affermare come insopprimibile e neppure sacrificabile il diritto di ogni cittadino di ricorrere al Giudice.

E allora valga fra tutte la regina delle domande.

Nel nostro paese la funzione giurisdizionale, la più importante funzione dello Stato, si svolge nel rispetto dei precetti costituzionali?

Assolve al ruolo di regolare i rapporti sociali e di assicurare l'attuazione dei principi costituzionali del giusto processo e della difesa dei diritti?

La “ancor” precaria situazione in cui versa la Giustizia nel nostro paese, e in particolare nel nostro foro, è sotto gli occhi di tutti.

Insostenibile è il sacrificio che, da troppo tempo, viene richiesto ai soggetti che quotidianamente sono chiamati a svolgere il proprio compito all'interno della Giurisdizione: Magistrati, Avvocati e Personale di Cancelleria.

Quella che fino a un tempo recente definivamo come scarsità di risorse galoppa verso l'inesistenza delle stesse. La carenza di organici della Magistratura e del Personale di cancelleria ha assunto una gravità mortificante. L'inadeguatezza delle sedi giudiziarie, peraltro sparpagliate sul territorio, rischia di vanificare ogni “soluzione possibile”.

Certo le soluzioni non possono essere orientate verso l'allontanamento del cittadino dalla Giustizia, seguendo un percorso di privatizzazione della Giurisdizione e al contempo rendendone insostenibili i costi con il risultato di garantire l'accesso al Giudice soltanto ai cittadini più abbienti.

Non era nell'intenzione dei Padri costituenti di rendere Giustizia per censo. La Giustizia va garantita a ogni cittadino. Il grado di civiltà di un paese si misura in maniera direttamente proporzionale al grado di equità sociale.

Non è accettabile una idea della gestione della funzione giurisdizionale declinata in termini economicistici.

Assumono rilevanza i costi della giustizia e non la sua efficienza e funzionamento. Si valuta la portata e il valore degli uffici giudiziari in termini di produttività. Emerge la quantità del prodotto e non la sua qualità.

Si preferisce una deriva privatistica della giustizia supportata da un aumento esagerato dei costi per l'accesso alla giustizia stessa. L'intento sembrerebbe palese agli occhi di un osservatore esterno, il Cittadino: si vuole scoraggiare l'accesso al Giudice al fine di ridurre i costi della giustizia. Si introducono filtri e limiti al diritto di avere giustizia.

Esempio lampante sono i sistemi alternativi al giudizio introdotti come condizione obbligatoria da assolvere prima di adire l'autorità giudiziaria così finendo per tradire gli stessi principi che disciplinano tali strumenti.

Gli strumenti alternativi al giudizio funzionano se funziona il processo, diversamente si traducono in inutili e costosi ritardi.

Da troppo tempo si percorre la strada dell'emergenza e della contingenza nelle riforme sul processo, con un uso spasmodico della decretazione di urgenza, snaturandone la sua reale portata e tradendo l'antica tradizione della imprescindibile riflessione sulla necessità della riforma attuabile attraverso la democratica discussione parlamentare.

Non è più tempo di legiferare seguendo l'andamento dei sondaggi o delle statistiche, la propaganda legislativa e del risparmio a tutti i costi deve cedere con urgenza il passo a seri investimenti di risorse nella giurisdizione, a riforme organiche e ben strutturate.

E' comprensibile la riforma delle norme di diritto sostanziale per adeguarle ai mutamenti della società, esigenza che tende a evitare di mettere in una situazione di rischio la democrazia. Le norme sostanziali sono dettate per la regolamentazione dei rapporti tra i consociati perché si svolgano in una dimensione costituzionalmente orientata. Il controllo delle norme sostanziali in tal senso è demandato alla Corte costituzionale.

Lo stesso però non può accadere per le norme processuali che invece devono essere stabili.

Cambiare continuamente le regole del processo non fa bene al processo, luogo dove si attua la tutela dei diritti e perciò in tale ambito le regole devono durare ed essere semplici e efficaci.

Il processo civile ha subito nell'ultimo decennio un numero esagerato di interventi, tutti rivelatisi inefficaci, snaturandone la portata e gli equilibri delle sue dinamiche.

Peraltro utilizzando in modo improprio la decretazione di urgenza i cui presupposti vengono palesemente violati dal termine previsto in molti casi per la loro entrata in vigore successivo alla legge di conversione.

In definitiva, non è cambiando le regole del gioco in corsa che si risolvono i problemi della giustizia.

Se il diritto alla giurisdizione deve essere garantito a tutti i cittadini il Patrocinio a spese dello Stato va considerato come risorsa e non come costo e deve raggiungere efficacemente tutti coloro che non sono in grado di assumere gli oneri economici della difesa. Ancor maggiore si avverte tale esigenza nell'ipotesi di introduzione di forme alternative al processo che non possono restare fuori dal Patrocinio a spese dello Stato se previste come obbligatorie, se è vero come è vero che tale beneficio rappresenta un valore da difendere in un sistema di democrazia solidale.

Non si può mettere mano alla geografia Giudiziaria senza una seria e approfondita analisi sul territorio.

Non si può mettere mano alla legge Pinto muovendo dalla inesorabile regola del risparmio, finendo per tradirne la sua pregevole *ratio* e rendendone irrisoria l'efficacia. Al danno la beffa!

Presidente sento da più parti, quando si parla di Giustizia, invocare al dialogo, al senso di responsabilità al fine di restituire **efficienza al servizio della giustizia, nel rispetto dei diritti dei cittadini e nell'interesse dello sviluppo economico e civile del Paese.**

Tale impostazione deve essere condivisa e affermata con forza, ma bisogna chiarirsi sul modo in cui il dialogo e la partecipazione alla discussione debba aver luogo.

Oggi finalmente si registrano iniziative incoraggianti in tal senso poste in essere da parte delle istituzioni apicali Forensi, della Magistratura e di importanti Organi giurisdizionali centrali.

Il nostro Consiglio Nazionale Forense, come riferito dal Presidente Mascherin in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di Cassazione, ha in corso un dialogo davvero leale e costruttivo con il Ministro della Giustizia, con il Consiglio Superiore della Magistratura e con la Suprema Corte.

Noi tutti ci auguriamo che tale interlocuzione giunga a produrre effetti positivi non soltanto per l'Avvocatura ma per l'intera collettività.

Un dialogo fondato sul reciproco rispetto.

Un dialogo che sia orientato al rispetto della funzione sociale oggi assegnata all'Avvocatura dall'Ordinamento forense, destinataria di un affidamento da parte dello Stato in termini di vigilanza sul rispetto delle norme dell'Ordinamento giudiziario, di garanzia dei diritti fondamentali del cittadino.

Un dialogo che conduca l'Avvocatura a partecipare alla produzione legislativa, con l'inserimento degli Avvocati negli uffici legislativi e nelle commissioni di studio.

Tale impostazione deve altresì prevedere un maggior investimento sugli Ordini Forensi che ne rafforzi il ruolo costituzionale e che, aldilà della comoda e generosa attività di supplenza alle carenze dello Stato, li consideri insostituibili sostenitori della giurisdizione in un rapporto sinergico con la Magistratura.

In coerenza con questo orientamento deve essere abbandonata l'idea mercantilistica dell'attività forense che risponda ai principi del mercato e della concorrenza in spregio al decoro e dignità della funzione dell'Avvocato.

Investire sull'Avvocatura come risorsa del paese capace di contribuire alla ripresa sociale e economica, significa proteggerla, valorizzarla e non mortificarla attraverso un processo di trasformazione non giustificato dal pur reale cambiamento della società.

Lo studio legale non può diventare una azienda fornitrice di servizi legali, un *negozio giuridico*, che risponda alle severe e asfittiche regole di mercato, aprendo alle società di professionisti con il socio di capitale così annichilendo l'autonomia e indipendenza dell'Avvocato, la dignità e il decoro.

Se gli Avvocati sono protagonisti della Giurisdizione, quella con la G maiuscola, allora ad essi vanno assegnate nuove e ulteriori funzioni, rendendo completo l'affidamento da parte dello Stato in loro favore.

Se, da un canto, si affida agli Avvocati anche la negoziazione assistita relativa alla composizione della crisi del rapporto coniugale, momento di grande rilevanza per il nostro ordinamento, non si comprendono le ragioni della loro esclusione dagli accordi di convivenza.

Se davvero ci troviamo al cospetto di una chiamata in responsabilità dell'Avvocatura perché assuma un comportamento incentivante delle nuove forme alternative al processo, allora bisognerebbe prevedere un allargamento delle possibilità di autentica e sottoscrizione dei verbali di mediazione e accordi di negoziazione e conseguente loro trascrivibilità da parte degli Avvocati.

Sarebbero incentivanti anche altre funzioni da affidare agli Avvocati ad esempio in materia di espropriazione forzata autorizzandoli alla notifica dei pignoramenti presso il terzo e immobiliare. Allo stesso tempo affidare agli Ordini l'accesso alle banche dati.

La tutela dell'Avvocato quale *insopprimibile protagonista della giurisdizione* dovrebbe trovare applicazione anche in forme di garanzia e tutela nei confronti dei cosiddetti clienti forti (Banche, Assicurazioni, Pubbliche Amministrazioni), attraverso l'introduzione di una disciplina che contemperi, da un canto, la libera pattuizione del compenso e, da un altro canto, assicuri il giusto compenso al professionista, alla stessa stregua di quanto avviene già nel nostro ordinamento per altre figure professionali.

Bisognerebbe introdurre strumenti efficaci di recupero da parte degli Avvocati dei propri compensi, rafforzando magari l'efficacia dell'opinamento delle parcelle da parte degli Ordini.

Si dovrebbe disciplinare espressamente, per legge, la condivisione di tabelle sulle spese di giustizia in tutti i Tribunali tra i Capi degli uffici giudiziari e gli Ordini degli Avvocati, giungendo al duplice risultato positivo di garantire agli Avvocati dignitosi compensi e maggior trasparenza e certezza sulle spese di giustizia per i cittadini.

La buona salute economica degli Avvocati è una solida garanzia per la tutela del diritto di difesa costituzionalmente previsto per ogni cittadino.

Non è più tempo di divisioni e barricate, sterili conflitti basati sul sospetto e preconcetti.

Avvocati e Magistrati sono chiamati a collaborare dentro e fuori la giurisdizione per il recupero dell'affidamento da parte del primo destinatario della funzione giurisdizionale, il Cittadino.

Perché oggi assistiamo a una pericolosissima delegittimazione non soltanto dell'Avvocato, vittima ingiustificata di un linciaggio mediatico di non poco conto, ma anche del Giudice, del Magistrato.

Il sospetto sociale si annida, in forma più pregnante, fuori dai palazzi giudiziari. Il sospetto che Magistrati e Avvocati perseguono soltanto un proprio tornaconto si sviluppa nelle famiglie, nelle scuole, nei circoli, nei bar.

E allora nei luoghi della società civile bisogna andare, insieme Avvocati e Magistrati, a recuperare la fiducia della gente, la fiducia nella Giustizia e nello Stato.

Siamo chiamati a collaborare alla organizzazione di un sistema di legalità, con altre forze sociali che in tale ambito operano con sacrificio da tempo, uscendo dalla autoreferenzialità e dall'autosufficienza, attraverso una seria presa di coscienza, una rivoluzione culturale innanzitutto delle due categorie professionali, per porsi al fianco del cittadino e infondergli il coraggio della legalità.

Avviandomi alla conclusione, Signor Presidente, perseguire l'obiettivo di recuperare maggior efficienza della Giustizia significa investire sui suoi naturali protagonisti, Magistrati, Avvocati e personale di cancelleria, restituendo loro dignità e serenità nello svolgimento delle rispettive funzioni.

Nel nostro foro il dialogo costruttivo tra Magistrati e Avvocati è avviato ormai da tempo.

Ci auguriamo che questo dialogo perseveri e giunga ad un sostanziale reciproco rispetto, anche, mi sia consentito, nel momento della liquidazione dei compensi.

“In questa aula lo Stato siamo tutti noi”.

Tutti noi abbiamo la responsabilità di fare quanto ci è possibile per salvare la giurisdizione.

Noi Avvocati ci siamo, tutti i giorni, animati da sana e intramontabile passione, consapevoli di assolvere con onore alla nostra funzione sociale e inderogabile.

Difenderemo la Toga, quella che indossiamo come una seconda pelle, da sempre.

E sempre come sentinelle difenderemo la Giustizia, perché se non c'è Giustizia non c'è Democrazia.

Grazie e buon lavoro a tutti.